



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*Nuova serie online 5*







FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*5 - Nuova serie online  
Secondo fascicolo del 2021*

## Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2021, Fascicolo 2, num. 5 Nuova serie

### *Comitato scientifico:*

David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

*Redazione:* Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

*Segretario di redazione:* Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

*Direttore scientifico e responsabile:* Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

*Vicedirettore scientifico:* Luigi Abetti, *Cartastorie*

*Direttore responsabile:* Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

*Norme per i collaboratori:* Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: [qasfbn@fondazionebanconapoli.it](mailto:qasfbn@fondazionebanconapoli.it)

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

*L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.*

## SOMMARIO

### *Segni del tempo*

- MASSIMO TITA  
Differenze di genere e #MeToo. Note minime di Diritto, Letteratura e Storia 7
- GUIDO D'AGOSTINO  
Sulle tracce di un problematico comunismo napoletano 41

### *Studi e archivio*

- GLORIA GUIDA  
L'Ente Piano delle Fosse di Foggia nei documenti dell'Archivio Storico della "Fondazione Banco di Napoli" 71
- VITTORIO CALIGIURI  
La pianificazione economica in Tunisia, tra Europa orientale, Terzo mondo e Mezzogiorno d'Italia (1963-1969) 101
- DARIO SALVATORE – MICHELE CERRATO  
Fermo ma non inerte. Agricoltura e zootecnia del Cilento alla prova dell'intervento pubblico straordinario (1945-1992) 129
- GAETANO VECCHIONE  
Mezzogiorno e PNRR: tra istituzioni e mercato 171

FRANCESCO OLIVA  
 I finanziamenti all'edilizia del Banco di Napoli  
 durante il fascismo. Primi risultati della ricerca presso l'Archivio  
 Storico della "Fondazione Banco di Napoli" 183

*Discussioni e recensioni*

Due voci a proposito di **Gribaudo, Mastroberti, Senatore**,  
*Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e Memorie*

GABRIELLA CORONA  
 Presentazione 203

ALFREDO MELA  
 Le memorie del terremoto. Divari e resilienza 211

**Angelo Meriani – Gabriel Zuchtriegel**, *La tomba del Tuffatore. Rito, arte e poesia a Paestum e nel Mediterraneo d'epoca tardo-arcaica. Atti del Convegno Internazionale, Paestum, 4-6 ottobre 2018*  
 di SERENA EMILIA DI SALVATORE 221

**Luigi Guerriero**, *In moderna forma ridotta. "restaurazioni", "modernazioni", "reedificazioni" del patrimonio architettonico ad Aversa nel XVIII secolo*  
 di LUIGI ABETTI 231

**Corinne Le Bitouzé et Gennaro Toscano**, (sous la direction de), *À travers la Calabre napoléonienne. Journal de voyage d'Aubin-Louis Millin. Dessins de Franz Ludwig Catel*  
 di ANTONIO MILONE 243

**Nunzio Ruggiero**, *Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli tra Europa e Nuova Italia*,  
 di ANNA SCÀFARO 253

**Paolo Rago**, (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italo-albanesi nella fase conclusiva della Guerra fredda*  
 di GIUSEPPE FARESE 259

*Studi e archivio*





DARIO SALVATORE – MICHELE CERRATO\*

FERMO MA NON INERTE.  
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA DEL CILENTO  
ALLA PROVA DELL'INTERVENTO  
PUBBLICO STRAORDINARIO (1945-1992)

*Abstract*

Questo lavoro intende indagare la filosofia, gli attori e le azioni che andarono a comporre il quadro operativo dell'intervento pubblico a sostegno dell'agricoltura e della zootecnia di una parte del Cilento tra la fine del secondo dopoguerra e i primi anni Novanta. Il territorio oggetto di studio corrisponde ad un'area di 24 Comuni, che oggi fanno parte del Gruppo D'Azione Locale "Consorzio GAL Casacastra". La scelta di circoscrivere la ricerca a questa parte specifica del Cilento si motiva per la natura per lo più montana e rurale del territorio analizzato, elementi che lo rendono un candidato ideale per analizzare l'impatto avuto dalle politiche agricole del Dopoguerra in uno scenario operativo molto differente dal ben noto e documentato caso della Piana del Sele. Di questa stagione di programmazione pubblica si evidenzieranno gli obiettivi non sempre chiari e gli esiti alle volte oscillanti, ma in certi frangenti anche sorprendenti.

\* Università di Salerno, [dasalvatore@unisa.it](mailto:dasalvatore@unisa.it), [mcerrato@unisa.it](mailto:mcerrato@unisa.it)

*This work intends to investigate the framework of the government intervention in a part of Cilento from the Postwar to the early Nineties. The aim is to understand how the State intervened to improve the agriculture and animal husbandry in this area. The case study involves 24 Municipalities, which are part of the Local Action Group “Consorzio GAL Casacastra”. The choice of the sample depends on mountainous and rural nature of the analyzed territory, factors which make this area an ideal candidate to analyze the impact of postwar agricultural policies in a scenario different from the well-known and documented case of the Piana del Sele. To sum it up, this work underlines how the goals of this season of public intervention were not always clear and stable, nevertheless in certain situations triggered surprising effects.*

*Key words:* Cilento, public intervention, Cassa del Mezzogiorno, agriculture, animal husbandry

### 1. *Il territorio*

La provincia di Salerno è un territorio che racchiude in sé una varietà strutturale molto accentuata, in cui convivono, come rilevava già Pietro Tino<sup>1</sup>, “aree geo-economiche” diametralmente opposte per caratteristiche morfologiche del territorio, vocazioni produttive, modalità di utilizzo dei suoli, attività agricole ed intensità delle stesse. Da un lato, per esempio, si ha la Piana del Sele, una fertile area pianeggiante a ridosso del mare sulla quale storicamente si sono appuntate le mire di nobili latifondisti e per la quale prima il Regno delle Due Sicilie e poi il Regno d’Italia spesero cifre ingenti in opere di bonifica<sup>2</sup>. Dall’altro lato, si staglia la variegata realtà delle “aree interne”<sup>3</sup> comprendenti le zone collinari e appenniniche campane e tra cui trova posto il Cilento. Tale differenza altimetrica ha comportato per le due aree in questione anche destina-

<sup>1</sup> Cfr. Tino 1997.

<sup>2</sup> Cfr. Barbero 1956, 256-291; Secolo 1984; Capo 1989; Chieffallo 2009.

<sup>3</sup> Oggi l’uso del termine si è esteso creando in certi frangenti confusioni terminologiche. Per un approfondimento si rimanda a Dematteis 2014.

zioni diverse nell'utilizzo dei suoli: mentre nella zona della Piana del Sele le larghe estensioni di seminativi nudi lasciarono il passo con l'avanzare delle bonifiche a colture intensive, nelle aree collinari e montane persistette più a lungo un'agricoltura estensiva, in certi frangenti anche di rapina, spia di una coesistenza difficile con i boschi appenninici<sup>4</sup>. Ciononostante, è la disomogeneità la vera caratteristica comune tra queste aree, perciò quelle descritte possono essere solo linee di massima. Specialmente l'area a Sud del Sele, oggetto di questa indagine, presenta variazioni significative tra costa e montagna. Nel primo caso si registra una consolidata presenza di colture legnose arboree – specialmente olivi –, nel secondo, invece, una cerealicoltura estensiva basata tendenzialmente su tecniche arcaiche di riposo dei suoli (maggese) e una zootecnia fondata sullo sfruttamento semi-brado e brado di ovicaprini e suini. Il *trait d'union* delle due anime del Cilento è dato dalla condivisione di alcuni fattori: l'accentuata parcellizzazione dei terreni – in antitesi con quanto visto nella Piana del Sele<sup>5</sup> – una scarsa fertilità dei suoli, una ridotta densità demografica<sup>6</sup> e bassissimi livelli di produzione unitaria per ettaro. Tutti fattori che resero quest'area una delle più depresse del Mezzogiorno<sup>7</sup>. Già in occasione della relazione di Domenico Tajani del 1879<sup>8</sup> e poi nell'inchiesta Jacini del 1882 si denunciarono condizioni socio-ambientali infime nel Cilento con «il lume della scienza [che] comincia appena a mo-

<sup>4</sup> Gaspari 1998; Agnoletti 2020, 78-86 e 283-295.

<sup>5</sup> Nell'analisi condotta nel 1946 da Manlio Rossi Doria e Giuseppe Medici sulla distribuzione della proprietà terriera in Campania si riscontra nella zona della Valle del Lambro e del Mingardo, nella quale sono ubicati molti dei Comuni oggetto dell'indagine, una percentuale pari al 62% di proprietari terrieri che non superano i 0,5 ettari. Cfr. INEA 1947, 38-43.

<sup>6</sup> Novacco 1957-1958, 6-10.

<sup>7</sup> Cfr. Cafiero 1973, 7-23.

<sup>8</sup> Tajani 1879.

strarsi in uno o due punti di esso, e vi sono ignorate quasi del tutto le buone regole pratiche»<sup>9</sup>.

In questa parte del Mezzogiorno è possibile rilevare la persistenza fino a Novecento inoltrato di molte delle criticità che contrassegnarono, secondo tempi e modalità diverse, lo sviluppo dell'agricoltura meridionale: forme arcaiche di conduzione della proprietà che limitavano la possibilità di una accumulazione originaria di capitali, esigua circolazione di capitali sia per l'esercizio sia per l'attuazione di miglioramenti agrari e fondiari, sistemi di irrigazione e sfruttamento del suolo inefficienti a causa di mancate sistemazioni fondiarie, larga presenza di colture estensive graminacee a basso rendimento produttivo e di redditività, scarsa disponibilità di prati-pascolo con riflessi sulla zootecnia e le colture silvane<sup>10</sup>, rilevante sottooccupazione agricola<sup>11</sup>, limitata foraggicoltura e alimentazione non razionale degli animali, insufficiente concimazione dei terreni e un diffuso isolamento spaziale che si traduceva nell'impossibilità di smercio di molti prodotti del bosco e della filiera zootecnica andandone così a svilire il valore economico<sup>12</sup>. Difficoltà, come si vede, che dipesero in non poca misura da diseconomie esterne e mancanza di capitale umano<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Passaro 2005, 62.

<sup>10</sup> Cfr. Bevilacqua 2005.

<sup>11</sup> Nel 1961 l'INEA condusse un'indagine sulle variazioni intervenute nella consistenza della manodopera agricola nel Paese tra il 1951 e il 1959. Nell'indagine è presente anche uno studio condotto su un campione di 100 Comuni riguardo il grado di attività dei componenti delle famiglie agricole. Tra i 6 Comuni scelti per rappresentare la Campania (Procida, Sorrento, Alfano, Parete, Vallo della Lucania, Cerreto Sannita) il fanalino di coda in tutti gli indicatori è Alfano, comune appartenente all'area oggetto di studio. Cfr. INEA 1961, 107-108.

<sup>12</sup> Tino 1989.

<sup>13</sup> Ancora una volta questa considerazione può essere estesa ad altri contesti del Meridione. Cfr. Federico 2007.

Quelli presentati schematicamente sono una serie di fattori che restituirono agli occhi dei commentatori del passato<sup>14</sup> l'immagine di un territorio quasi immobile nel tempo e nello spazio, refrattario ai cambiamenti e perciò condannato ad una condizione di endemico sottosviluppo<sup>15</sup>.

Obiettivo di questo contributo è proprio quello di vagliare questa supposto immobilismo analizzando l'esperienza della lunga stagione di intervento straordinario nel Mezzogiorno di cui, come ricorda Simone Misiani, la riforma agraria «formò la molla» iniziale<sup>16</sup>. Termine *ad quem* dello studio sono invece gli anni Novanta, sia per l'implicita considerazione che a quella data si esaurì del tutto la stagione di intervento straordinario, sia perché in quel decennio si operarono a livello comunitario importanti modifiche della PAC, che ne trasformarono gli indirizzi e le modalità di intervento<sup>17</sup>.

## 2. *La presa d'atto di un problema (1945-1950)*

Non appare così scontato rilevare, dopo vent'anni di fascismo e di disconoscimento di una «questione» meridionale<sup>18</sup>, come il tema dello sviluppo meridionale fu posto al centro di tutti i programmi

<sup>14</sup> Una preziosa testimonianza è quella del medico e geologo Cosimo De Giorgio, che nel 1881 intraprese un viaggio attraverso questi territori, pubblicando poi a puntate i resoconti delle varie tappe. Cfr. De Giorgio 2016.

<sup>15</sup> Un efficace quadro di sintesi è offerto da Rossi 1992.

<sup>16</sup> Misiani 2011, 447.

<sup>17</sup> La riforma della PAC realizzata nel 1992 spostò l'attenzione dal prodotto al reddito con la famosa introduzione del principio del *decoupling* (disaccoppiamento) tra quantità prodotta e sussidio pubblico elargito. Inoltre, la riforma spinse in maniera concreta verso una più accentuata politica di sviluppo rurale, legando ancora di più gli interventi strutturali dell'UE alle politiche regionali e in questo modo supplendo in parte allo Stato. Cfr. De Benedictis – De Filippis 1998; Pareglio 2007, 75-88.

<sup>18</sup> Felice 2013, 109.

delle forze antifasciste che guidarono la ricostruzione del Paese. Ci fu la presa d'atto, in sé politica ed economica, di un problema, che seppur geograficamente meridionale aveva portata nazionale<sup>19</sup>. Certamente il riconoscimento trasversale del problema non fu sufficiente e tra fini e mezzi si definirono differenze di vedute sia tra i partiti, sia al loro stesso interno<sup>20</sup>. Come la letteratura ha ampiamente dimostrato queste differenze di impostazione furono alla base del travagliato iter che condusse alla riforma agraria e all'intervento pubblico straordinario nel Mezzogiorno<sup>21</sup>. Ciononostante, il 1950 – anno della riforma agraria e dell'istituzione della Cassa del Mezzogiorno – può essere considerato a tutti gli effetti un anno di svolta per la maturazione di tre fattori distinti, i quali furono alla base della successiva stagione dell'intervento pubblico straordinario nel Mezzogiorno: la volontà politica, il favore internazionale e la propensione tecnico-economica<sup>22</sup>. Se il primo percorso riaprì di fatto il problema, il secondo invece permise a tutti gli effetti di affrontarlo. Non è scontato neanche in questo caso ribadire come gli aiuti internazionali e in modo particolare gli aiuti americani (Piano Truman, ERP) furono la condizione necessaria all'avvio di quel vasto programma di intervento pubblico nel settore primario<sup>23</sup>.

Francesco Dandolo ha messo in evidenza come l'intervento che lo Stato italiano si apprestava a fare per il Sud si inserì pienamente nel sistema della cooperazione internazionale che ne finanziò una parte consistente dei programmi<sup>24</sup>. Non solo, delegati dell'amministrazione Truman, tecnici agrari americani e funzionari della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo

<sup>19</sup> Cfr. Bini, I, 1976, 65 e sgg.

<sup>20</sup> Novacco 1977, 81-106.

<sup>21</sup> Massullo 1989; Barbero 2009; Dandolo 2020.

<sup>22</sup> D'Antone 1995.

<sup>23</sup> Bernardi 2004; Bernardi 2006; Pascale 2019.

<sup>24</sup> Dandolo 2017.

(BIRS) seguirono in prima persona l'azione della riforma agraria e l'elaborazione dei programmi della Cassa del Mezzogiorno influenzando l'allocazione degli investimenti<sup>25</sup>. Il terzo e ultimo percorso è quello della programmazione, il quale permise di mettere in cantiere gli indirizzi dei primi due percorsi. A fare da demiurgo delle sollecitazioni nazionali e internazionali furono una serie di personalità formatesi all'ombra di Nitti e Beneduce e ritrovatesi all'indomani del dopoguerra tra le file della Svimez, vero porta-bandiera e catalizzatore di un nuovo meridionalismo di matrice tecnocratica<sup>26</sup>. Bisogna però riconoscere come a fare da *think tank* dell'intervento pubblico in questi anni non fu solo la Svimez, ma anche la scuola agraria di Portici, che grazie alla preziosa azione di Manlio Rossi-Doria divenne un importante organismo di coordinamento tra azione territoriale e programmazione nazionale<sup>27</sup>. L'illustre economista agrario<sup>28</sup> riuscì a lasciare un'impronta importante sulla prima politica agraria della Repubblica targata De Gasperi-Segni e sulla successiva stagione politica con la sua ben nota metafora dell'osso e della polpa, con la quale rappresentare simbolicamente e schematicamente la compresenza nel Meridione di aree con maggiori margini di sviluppo ed altre bloccate in una

<sup>25</sup> Dandolo 2017, 203-257.

<sup>26</sup> Negri Zamagni – Sanfilippo 1988, 14-50.

<sup>27</sup> A Portici Rossi-Doria fondò il Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie del Mezzogiorno con il contributo del Ministero per il Mezzogiorno e di fondi americani. Lo scopo era quello di creare al pari della Svimez una piattaforma di convergenza e sintesi del nuovo meridionalismo in campo agronomico. Per un più ampio inquadramento dell'azione svolta dall'Istituto di Portici in questi anni a sostegno delle bonifiche e delle tecniche di irrigazione e utilizzazione dei suoli si rimanda a Santini 2015, 62 e sgg.

<sup>28</sup> Per un inquadramento della figura di Rossi-Doria e dei suoi lasciti metodologici e interpretativi si rimanda a De Benedictis 1990; Misiani 2011; Misiani 2012.

condizione di sottosviluppo. Il rapporto tra i territori della polpa e quelli dell'osso nel discorso rossidoriano si strutturava in chiave dinamica testimoniando con ciò non solo un dinamismo potenziale delle aree del cosiddetto osso, ossia le aree interne, ma anche un'intrinseca interdipendenza dei processi di sviluppo tra le due realtà<sup>29</sup>. Come si vedrà a breve questi tre percorsi e le stesse considerazioni rossidoriane torneranno in questo caso di studio del Cilento meridionale; territorio dell'osso secondo la metafora rossidoriana.

Gli anni di presa d'atto del problema e di maturazione delle forme di intervento sono anche anni convulsi a livello politico e sociale, con un montante disagio che sfociò in certi frangenti nell'occupazione delle terre. Per disinnescare il malessere nelle campagne italiane furono approntati i primi decreti per la formazione della proprietà diretto-coltivatrice aventi, come ricordava il deputato DC Stefano Riccio «un contenuto morale e un contenuto politico»<sup>30</sup>. Sulla scorta di quanto si è detto precedentemente sulla struttura fondiaria della provincia di Salerno, ad avere quasi una naturale precedenza fu la Piana del Sele, la quale localizzò una percentuale significativa di questo primo intervento<sup>31</sup>. Nonostante ciò, il territorio oggetto di questo studio e che per semplicità diremmo corrispondente all'odierno GAL Casacastra<sup>32</sup> fu tutt'altro che immobile partecipando a questa prima azione redistributiva.

Nello specifico a Castel Ruggero, frazione del Comune di Torre Orsaia, si registra nel 1953 il conferimento di un consistente mutuo di £. 234.000.000 per l'acquisto di fondi finalizzati alla formazione della piccola proprietà contadina. A suscitare particolare

<sup>29</sup> Su questo aspetto si rimanda alle osservazioni di Misiani 2012, 248-254.

<sup>30</sup> Bini 1976, 68.

<sup>31</sup> Cfr. ACS, Ministero Agricoltura e Foreste, Direzione generale produzione agricola, Direzione settima. Proprietà diretto-coltivatrice 1947-1987.

<sup>32</sup> <http://www.galcasacastra.it/territorio/>



interesse è prima di tutto l'ordine di grandezza della cooperativa beneficiaria denominata «Mingardo»: 122 soci, di cui 35 proprietari di fondi rustici e 87 non proprietari. Numeri che attestano una non irrilevante capacità organizzativa della realtà contadina locale. In secondo luogo, interessante è anche la ripartizione geografica dei soci: 73 provenienti da Alfano e 47 da Torre Orsaia<sup>33</sup>. Il fatto che Alfano, piccolo comune montano, presenti un numero di soci maggiore di Torre Orsaia che fino al 1926 era stato capoluogo dell'omonimo mandamento, prova come quest'ultimo Comune svolse in questa fase storica il ruolo di proto «distretto rurale»<sup>34</sup> aggregando interessi delle comunità più piccole e meno rappresentative e producendo in tal modo un potere di contrattazione da spendere con le istituzioni. Quanto appena detto è suffragato anche da una vicenda precedente alla cooperativa «Mingardo». L'analisi effettuata sull'elenco di versamento<sup>35</sup> del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento ha rilevato l'esistenza di una sola pratica per l'intero territorio del GAL Casacastro. Beneficiaria di un mutuo di 10 milioni di Lire nel 1946 per nuove piantagioni – non specificate nell'oggetto della pratica – fu una ditta ubicata proprio a Torre Orsaia<sup>36</sup>.

### *3. I cortocircuiti della formazione*

Nel 1956 il professore Ferdinando Palladino diede alle stampe un

<sup>33</sup> ACS, Ministero Agricoltura e Foreste, Direzione generale produzione agricola, Direzione settima. Proprietà diretto-coltivatrice 1947-1987, Concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui a cooperative, b. 118, fasc.1601.

<sup>34</sup> Cannata 2019, 26.

<sup>35</sup> Il fondo si trova al momento in disordine e sprovvisto di un vero e proprio inventario. Si è provveduto perciò ad un'analisi dell'elenco di versamento che consta di circa 7.830 voci di pratiche.

<sup>36</sup> N. fasc. 2360/00000, fasc. tecnico 2360, Data stipula 10/04/1946, Importo mutuo £. 10.080.000.

piccolo opuscolo dal titolo *Aspetti e problemi dell'agricoltura cilentana*, in cui vennero descritte le condizioni di vita della popolazione cilentana e il grado di sviluppo dei settori agricolo e zootecnico di quel territorio. Centrale nell'analisi dello studioso fu la denuncia dell'isolamento spaziale, fattore di limitazione non solo per il miglioramento delle condizioni sociali delle comunità cilentane, ma anche per la connessione dei mercati, i quali risultavano per tale stato di cose quasi del tutto autoreferenziali. Alla deprecabile condizione dei collegamenti si aggiungeva un'attività agricola e zootecnica caratterizzata da una conduzione di tipo familiare e votata all'autoconsumo. Le parole di Palladino oltre a riportare alla mente quelle della relazione di Tajani e dell'inchiesta Jacini sono un'utile cartina di tornasole delle criticità prima evidenziate dell'agricoltura meridionale in età contemporanea:

Mancanza di strade campestri, di acquedotti ed elettrodotti rurali, di fabbricati rurali con annesse stalle, porcili, mancanza di sufficiente capitale circolante nel podere, spezzettamento della proprietà, sterili avvicendamenti colturali, scarsa valorizzazione del bestiame e poi mancanza di ogni più elementare sistemazione della terra, che purtroppo, degrada, invecchia muore<sup>37</sup>.

Tra le soluzioni avanzate dall'autore si fa esplicito riferimento alla riduzione delle colture graminacee, insoddisfacenti nella resa e nella qualità e fattore limitante con la loro forma promiscua allo sviluppo di altre colture come quelle arboree. Specialmente il sostegno all'ulivo, «la pianta del Cilento» secondo lo studioso, viene indicato come un obiettivo strategico da perseguire da parte delle autorità pubbliche per favorire lo sviluppo dei territori cilentani, in particolare di quelli costieri. L'indicazione derivava anche dall'osservazione che nel territorio cilentano esisteva all'epoca una

<sup>37</sup> Palladino 1956, 11.

forma diffusa di attività mista che legava olivicoltura e allevamento di ovini con vantaggi reciproci. Gli ovini, infatti, potevano servirsi degli oliveti per svernare, mentre gli ulivi traevano beneficio dalla stabbiatura assicurata dagli animali. Tuttavia, il vero vantaggio risultava essere degli allevatori-agricoltori che praticavano tale consociazione, perché assicurava loro una differenziazione nella composizione dei redditi. Interessanti risultano inoltre le analisi condotte sul comparto zootecnico. I 100.000 ovicaprini, i 35.000 suini e i 16.000 bovini censiti approssimativamente dall'autore offrono certamente una stima della grandezza del comparto, ma è la sua articolazione territoriale a destare maggiore attenzione sul suo valore aggiunto. La grandezza media delle greggi viene indicata nell'ordine dei 20-30 capi nei casi più frequenti e dei 60-70 capi in quelle più grandi, mentre poche quelle oltre il centinaio. Per i bovini si descrive un'articolazione ancora più pulviscolare con stalle che presentavano mediamente tra uno e due capi di razza podolica usati per la produzione di latte e formaggi e i lavori del fondo in mancanza di attrezzi meccanici<sup>38</sup>. Era una distribuzione stallina proporzionata alla dimensione media dei poderi, che, come si è già avuto modo di dire, era molto piccola per l'alto frazionamento della proprietà fondiaria nella regione cilentana.

Nell'analisi di Palladino sono gli ovini e a seguire i suini ad essere indicati come i più suscettibili di uno sviluppo e ciò non solo per le forme di consociazione prima evidenziate, ma anche per la storica presenza nel territorio di questi allevamenti che si traduceva in un capitale umano da poter valorizzare in senso imprenditoriale<sup>39</sup>. Altro aspetto importante rilevato dall'autore è la necessità dello sviluppo di una locale foraggicoltura, a testimonianza degli orientamenti produttivistici presi dalla programmazione degli anni

<sup>38</sup> Palladino 1956, 23-26.

<sup>39</sup> Corrado 1816, 56.

Cinquanta. Il potenziamento della foraggicoltura rientrava, infatti, in un quadro più ampio di sollecitazioni indirizzate all'aumento della produttività netta per capo. Questo avrebbe permesso alla zootecnia locale di fuoriuscire dal cono d'ombra dell'agricoltura estensiva e fornire agli agricoltori cilentani quel livello di reddito utile a spezzare il giogo della povertà. Tuttavia, l'insistere su singoli aspetti legati alla produttività degli animali, lasciando quindi fuori il tema della ristrutturazione del modello d'impresa alla base di quelle stesse attività, fu un modo di inquadrare il problema dello sviluppo zootecnico non solo di Palladino, ma anche della programmazione pubblica, come si vedrà a breve. Infatti, le considerazioni di Palladino si dimostrano quasi profetiche se messe in relazione ai primi programmi di formazione degli agricoltori avviati negli anni Cinquanta dal Ministero dell'Agricoltura e dal Ministero del Lavoro. Anche gli Stati Uniti riconobbero nella formazione un tassello imprescindibile della modernizzazione dell'agricoltura meridionale e fin dai tempi del Piano Truman per lo sviluppo delle aree depresse del mondo legarono la concessione dei fondi all'avvio di programmi mirati<sup>40</sup>. Queste sollecitazioni ebbero riscontro nei primi programmi di formazione avviati nella provincia di Salerno nel 1951. Dei 36 corsi organizzati in quell'anno dal Ministero dell'Agricoltura con l'ausilio dei fondi ERP, 18 furono di olivicoltura e 6 di viticoltura, ai quali si aggiunsero 4 corsi di olivi-viticoltura organizzati dal Ministero del Lavoro per i disoccupati della provincia<sup>41</sup>. Questi primi corsi avevano una durata stimata di 15 giorni con lezioni pratiche e teoriche e un numero di allievi che si aggirava intorno alle 30-60 unità. Dal numero e dalla tipologia dei corsi autorizzati risulta evidente la volontà di indirizzare la forma-

<sup>40</sup> Dandolo 2017, 215-219.

<sup>41</sup> ACS, Ministero Agricoltura e Foreste (MAF), Direzione generale produzione agricola, Produzioni vegetali e zootecniche, I versamento, b. 226.

zione delle maestranze agricole della provincia verso i comparti olivicolo e viticolo, i quali erano tuttavia rappresentativi solo di una parte del territorio provinciale<sup>42</sup>. La scelta di investire su di una formazione orientata alle colture arboree si lega alla volontà di difendere, anche in sede di riforma agraria, le colture specializzate pregiate locali modernizzandone i processi produttivi, senza però dare il via all'impianto esteso di nuove colture che avrebbe generato problemi di sovrapproduzione come successo in epoche passate con il vino<sup>43</sup>.

Per il triennio 1952-1954 nella provincia di Salerno si rileva la seguente ripartizione dei corsi:

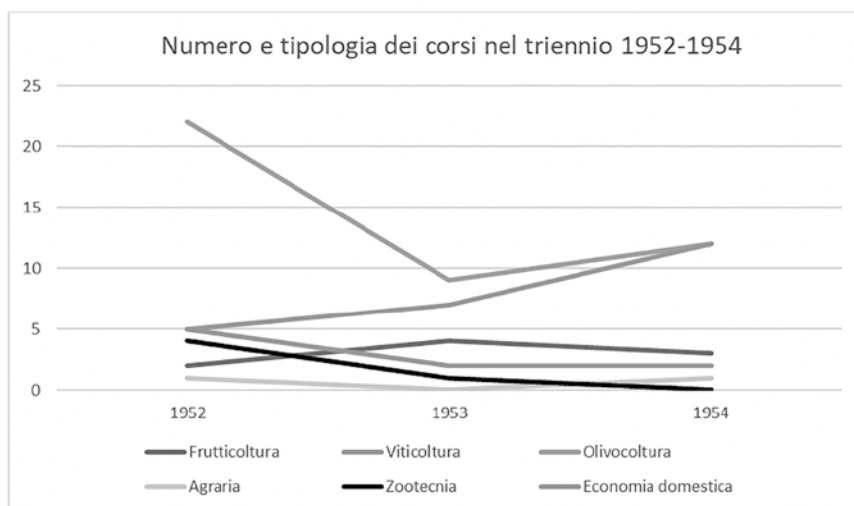


Fig. 1 Fonte: ACS, Ministero Agricoltura e Foreste (MAF), Direzione generale produzione agricola, Produzioni vegetali e zootecniche, I versamento, b.226

<sup>42</sup> Nell'anno in questione solo 4 furono i corsi di olivicoltura organizzati nei Comuni del "GAL Casacastra" e per la precisione a Pisciotta, Celle di Bulgheria, Caselle in Pittari e San Giovanni a Piro.

<sup>43</sup> Dandolo 2020, 99.

Nello stesso triennio preso in analisi l'ufficio provinciale della Coldiretti organizzò 13 corsi con il supporto economico del Ministero del Lavoro e quello organizzativo dell'Istituto Nazionale Istruzione Professionale Agricola (I.N.I.P.A.)<sup>44</sup>.

Se si fa eccezione per l'olivicoltura, il numero di corsi organizzati annualmente è basso (non più di cinque per tutte le tipologie) con una tendenza a contrarsi nell'ultimo anno di rilevazione. Caso particolare è quello dei corsi di economia domestica, il cui numero elevato testimonia il principale obiettivo che ricade sulla formazione in questi anni: migliorare le condizioni di vita dei contadini. I corsi di economia domestica erano destinati, infatti, alle massaie con materie che spaziavano dalla tenuta degli orti e del pollaio alla gestione della casa rurale, sia dal punto di vista igienico-sanitario sia dal punto di vista organizzativo. La preminenza di questi corsi è indice del fatto che la formazione negli anni in questioni assolve principalmente una funzione sociale, piuttosto che essere propedeutica allo sviluppo di competenze imprenditoriale nei settori agricolo e zootecnico. Questo esito rende manifesta la presenza per l'epoca di cortocircuiti tra obiettivi e canali d'intervento nella programmazione pubblica<sup>45</sup>. Cortocircuiti che vengono posti involontariamente ancora più in risalto dalle parole di Domenico Novacco, il quale proprio in quegli anni portò a termine il suo

<sup>44</sup> ACS, Ministero Agricoltura e Foreste (MAF), Direzione generale produzione agricola, Produzioni vegetali e zootecniche, I versamento, b. 226.

<sup>45</sup> Con la legge del 29 luglio 1957 n.634 fu prorogata l'attività della Casmez al 1965. Correlativamente furono aumentate le disponibilità finanziarie e ampliati i campi di intervento. Tra questi la professionalizzazione delle maestranze meridionali assunse una particolare importanza agli occhi del legislatore, come scandito dalle parole del deputato DC Stefano Riccio: "Sarebbe, però, vano trasformare le case e l'ambiente fisico, se contemporaneamente e validamente non si operasse per la elevazione del livello di cultura, della istruzione professionale e dei lavoratori". Cfr. Bini 1976, 556-557.

rapporto in merito allo sviluppo dell'economia campana commissionatogli dal Provveditore alle Opere Pubbliche per la Campania:

Il problema della maturazione e del ricambio di una classe imprenditoriale nella regione è forse il problema più grave e delicato dal quale potrà dipendere il successo o l'insuccesso della politica di sviluppo regionale. [...] Trasformare un bracciante in imprenditore di un fondo assegnatogli con la Riforma; trasformare una locanda in un'accogliente residenza a cui possa far capo il turista italiano o straniero; trasformare la miriade di modeste unità artigianali della Campania in imprese – anche piccole ma efficienti – capaci di seguire il ritmo e le esigenze di manutenzione di fornitura di un sistema economico in espansione: sono questi certamente tra gli aspetti più difficili del processo di sviluppo<sup>46</sup>.

Queste sollecitazioni non rimasero del tutto inavase e dal 1954 i corsi di assistenza tecnica si arricchirono di corsi informativi (teorici e pratici), corsi dimostrativi presso campi di prova e gite presso aziende agricole per lo più fuori regione. I campi dimostrativi di colture erbacee, frutticoltura e viticoltura erano impiantati sul modello del quadrato latino e metodo *Constellation* e agli agricoltori erano forniti gratuitamente il seme e il concime occorrente. I pochi corsi previsti di zootecnia erano incentrati sull'aspetto della foraggicoltura facendo uso di prove dimostrative per l'incremento zootecnico. Queste prove prevedevano il razionamento nell'alimentazione degli animali al fine di evitare sperperi e aumentare la salute e la produttività dell'animale. Data la dimensione piuttosto contenuta delle stalle in molti Comuni della provincia di Salerno (mediamente 1-2 capi bovini), ne venivano selezionate 5 o 6 nel Comune scelto per tenere il corso di aggiornamento tecnico.

<sup>46</sup> Novacco 1957-1958, 56-57.

Il criterio principale per la selezione era la posizione, in quanto la stalla doveva essere facilmente raggiungibile dagli allevatori della zona così da permettere loro un apprendimento tramite l'osservazione diretta. Un corso durava generalmente 2 mesi, durante i quali veniva fornito del mangime concentrato solo ad una parte del campione selezionato, mentre la restante parte continuava con i metodi tradizionali di alimentazione. Lo scopo era mettere a confronto i due regimi alimentari e dimostrare agli allevatori la superiorità di una alimentazione razionale in fatto di produttività per capo. Per quanto tali corsi si limitarono ai soli aspetti dell'alimentazione degli animali (foraggicoltura e mangimi concentrati) tralasciando, quindi, gli aspetti gestionali di una moderna azienda zootecnica, ebbero in ogni caso il lodevole intento di fornire una preparazione extrascolastica e settoriale, che in territori depressi come il Cilento poteva avere ricadute positive. Queste però sono ipotesi, dal momento che non sono stati trovati elementi utili a indicare la presenza di questi corsi nel territorio oggetto d'analisi, il quale come si ricorderà comprende 24 Comuni della provincia di Salerno e nei quali è storicamente concentrata una parte importante del patrimonio ovicaprino della regione. Se si considera come la sola Eboli nella piana del Sele registri ben 68 corsi teorici e pratici di zootecnia e 6 rassegne zootecniche grazie all'azione di riforma dell'ONC<sup>47</sup>, ci si rende conto dello sviluppo a due velocità preso dalla polpa e dell'osso dell'area campana fin dagli anni Cinquanta. Questo in parte non deve sorprendere, perché l'area del Sele presentava superiori margini di sviluppo riuscendo così ad attrarre maggiori finanziamenti<sup>48</sup>. Inoltre, l'attenzione a quest'area

<sup>47</sup> ONC 1960, 11.

<sup>48</sup> Tra il 1951 e il 1966 il tasso di sviluppo della produzione lorda vendibile delle zone intensive consolidate, tra cui si annovera l'area già bonificata della Destra Sele, fu del 4,6%, mentre per le zone di rapida espansione, tra cui c'e-



derivò anche dalla necessità di alleggerire il carico demografico delle regioni appenniniche tramite l'afflusso di maestranze agricole nei centri industriali e nelle aree di agricoltura intensiva grazie all'offerta di redditi molto superiori. Lo stesso Rossi-Doria, come è noto, considerò l'esodo rurale dei primi anni Cinquanta un processo «rivoluzionario e liberatore», perché capace di rompere la consolidata sottoccupazione che contraddistingueva l'agricoltura estensiva meridionale<sup>49</sup>.

Di seguito il grafico con il numero e tipologia di corsi organizzati dall'IPA di Salerno tra il 1954-1959:

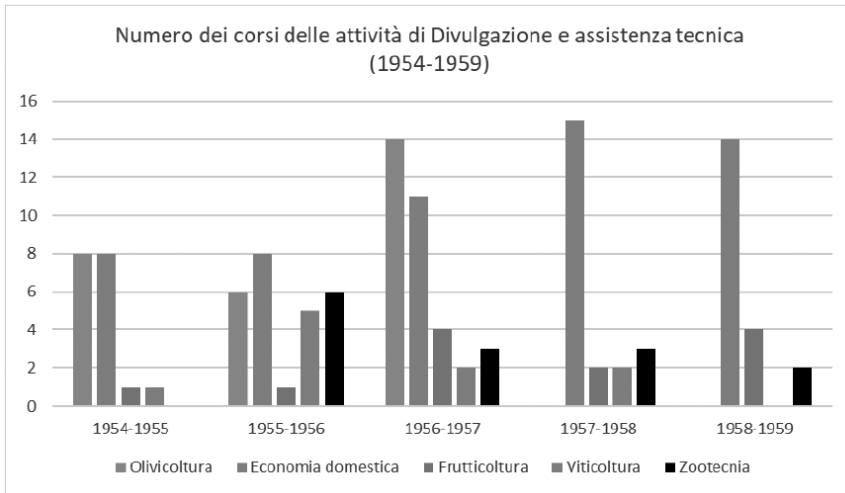


Fig. 2 Fonte: ACS, Ministero Agricoltura e Foreste (MAF), Direzione generale produzione agricola, Produzioni vegetali e zootecniche, I versamento, bb.70, 196, 205 524, 528

rano le nuove aree di bonifica della Piana del Sele, il tasso fu del 5,5%. Per il Cilento si assiste ad una oscillazione del tasso tra un 3,2% delle zone costiere e un 2,5% delle aree interne. Cfr. Svimez 1969.

<sup>49</sup> Rossi-Doria 2003, 25-34.

Il grafico mostra chiaramente un processo di polarizzazione dell'offerta formativa, che si riduce negli ultimi anni di rilevazione quasi esclusivamente ai corsi di economia domestica, a riprova di quanto già detto su di una formazione non orientata al mercato. Inoltre, le oscillazioni riscontrate nel numero e nella tipologia di corsi impartiti annualmente rendono evidente la mancanza di un piano formativo. Ogni anno gli Ispettorati Provinciali Agrari (IPA) erano chiamati a presentare una proposta formativa al Ministero dell'Agricoltura, che poteva finanziare in tutto o in parte i corsi. Questo elemento introduce un aspetto importante che ritornerà nel prosieguo dell'analisi, ossia il ruolo giocato da istituzioni intermedie come gli IPA nel dare una specifica veste e indirizzo all'intervento pubblico nel Cilento. Un ultimo aspetto da tenere in considerazione nell'analisi di questi corsi è il loro carattere espressamente performativo, ossia volti a migliorare i margini di produttività ma non necessariamente la struttura produttiva vera e propria. Si insiste sulla modernizzazione di singoli aspetti tecnici (esempio è la slupatura nei corsi di olivicoltura) a discapito di una formazione integrale del coltivatore-proprietario terriero, a cui fa eco come già anticipato in precedenza la mancanza di veri e propri corsi di aggiornamento per la gestione di una moderna azienda agricola.

Complessivamente dal 1951 al 1959 l'IPA designa i Comuni afferenti al territorio del GAL Casacastra come sede di corsi in 24 occasioni:

Anno	Comune	Corso
1951-1952	Caselle In Pittari	Olivicoltura
	Celle di Bulgheria	Olivicoltura
	Centola	Viticoltura
	Pisciotta	Olivicoltura
	Rofrano	Economia montana
	San Giovanni a Piro	Olivicoltura
1952-1953	Laurito	Conversazione aggiornamento tecnico
1953-1954	Montano Antilia	Olivicoltura
1952-1954 (Coldiretti)	Casaletto Spartano	Cerealicoltura
1954-1955	Vibonati	Olivicoltura
1955-1956	Ascea	Economia domestica
	Centola	Olivicoltura
	Centola	Economia domestica
	Torre Orsaia	Olivicoltura
1956-1957	Alfano	Olivicoltura
	Rofrano	Olivicoltura
	Torraca	Economia domestica
1957-1958	Casaletto Spartano	Economia domestica
	Caselle In Pittari	Economia domestica
	Centola	Economia domestica
	Torraca	Economia domestica
1958-1959	Pisciotta	Olivicoltura
	Pisciotta	Economia domestica
	Santa Marina	Economia domestica

Tab. 1 Elaborazione dei corsi di formazione nei Comuni del GAL Casacastra

Dei 24 corsi tenuti nei Comuni del territorio del GAL Casacastra 11 sono di olivicoltura e 10 di economia domestica, mentre completamente assenti sono i corsi di zootecnia. In aggiunta, solo 15 dei 24 Comuni del territorio del GAL Casacastra sono parte attiva di questo percorso di formazione e di questi Pisciotta, Centola, Rofrano, Casaletto Spartano e Caselle in Pittari sono i centri più coinvolti.

#### 4. La svolta dei programmi zootecnici ordinari

Per quanto i vari canali di intervento sono presentati separatamen-

te, bisogna tenere conto dell'alta interdipendenza che esiste tra loro. Una interdipendenza che può essere solo contestuale oppure istituzionale. Nel primo caso rientrano i Piani Verdi e la Cassa del Mezzogiorno di cui si parlerà nei prossimi paragrafi. Per interdipendenza contestuale si intende la presenza di canali paralleli con finalità simili, ma che non presentano il medesimo soggetto attuatore. Nel caso di una interdipendenza istituzionale l'esempio è portato dall'IPA, che accentra su di sé l'organizzazione di due canali di intervento<sup>50</sup>: i corsi di divulgazione e assistenza tecnica e i programmi zootecnici ordinari. La limitazione poc'anzi riscontrata dei corsi di zootecnia al solo aspetto della foraggicoltura trova in questa sovrapposizione istituzionale parte della sua spiegazione. Infatti, dal punto di vista dell'IPA l'indirizzo conferito ai corsi rifletteva una diversificazione interna e funzionale di sue competenze. I programmi zootecnici erano pensati come il canale principale d'azione nel comparto zootecnico, mentre, per stessa ammissione delle fonti, i corsi zootecnici avevano una funzione di supporto. Non è stato possibile costruire una serie omogenea dei programmi, perché la documentazione conservata presso l'ACS parte dal 1959 – anche se l'inizio dei programmi è sicuro anteriore per i continui rimandi a provvedimenti passati – e arriva fino al 1971, con lacune per il periodo 1960-1962 e 1963-1966. Per gli anni mancanti i fascicoli dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura (ICA) della Campania si presentano vuoti per tutti gli IPA della regione (come nel 1963-1964), oppure mancanti solo nel caso dell'IPA di Salerno (1961-1962 e 1964-1965). Ciò detto, la fonte offre in ogni caso notevoli spunti di riflessione sulla filosofia e l'indirizzo dell'intervento pubblico nel comparto zootecnico della provincia

<sup>50</sup> Un'altra istituzione intermedia che collaborava all'organizzazione dei programmi zootecnici era la Camera di Commercio di Salerno, la quale annualmente stanziava £. 200.000 per i programmi.

di Salerno. Nelle due rilevazioni a disposizione prima del 1966 balza subito all'evidenza la diversificazione degli output di intervento. Sono oggetto di iniziative tutti i principali segmenti del settore (bovini, suini, ovicaprini, avicoli), sia con contributi volti al miglioramento genetico e all'acquisto di capi, sia con agevolazioni destinate al miglioramento del capitale fisso con il riattamento di stalle, ovili e porcilaie.

Dal 1966, invece, si volta pagina e i programmi zootecnici si polarizzano sul comparto bovino-bufalino, che da solo assorbe tutti i fondi messi a disposizione da Camera di Commercio di Salerno e dal Ministero dell'Agricoltura. Il parlare di una periodizzazione dell'intervento nel settore zootecnico è giustificato dal fatto che da quella data tutti i successivi programmi ripropongono senza soluzione di continuità gli stessi obiettivi e le stesse modalità di intervento: premi per buon allevamento di bovini, tori da monta e bufalini. Le fonti palesano, perciò, un cosciente cambio di impostazione degli enti provinciali, che si orientarono decisamente verso uno sviluppo intensivo del comparto bovino-bufalino da latte, come si intuisce dalle tipologie di premi messi a disposizione. Tale svolta segnò un deciso strappo con alcuni territori del Cilento meridionale e delle aree montane, che non avendo né una forte vocazione bovino-bufalina né una produzione orientata al comparto lattiero-caseario rimasero fuori dai programmi zootecnici. Lo strappo risulta evidente osservando i due programmi a disposizione prima della svolta del 1966. Fin quando i programmi contemplarono interventi anche per altre tipologie di animali, non solo molti degli allevatori beneficiari erano delle aree montane, ma la quasi totalità di questi erano del territorio del GAL Casacastra.

PROGRAMMI DI INIZIATIVA ZOOTECNICA ORDINARIA						
Anno	Tipologi a di capo	Oggetto	Comuni degli allevatori beneficiari	N. Interventi	spesa sostenuta	spesa concessa
1959	Bovini	Contributo riattamento ricoveri bestiame bovino (intera provincia: 10)	Roccagloriosa	1	£158.000	£79.000
	Suini	Contributo all'acquisto di coppie di Large White (intera provincia: 12)	Vibonati	1 coppia	£46.110	£23.055
			Roccagloriosa	1 coppia	£34.815	£17.410
	ovini	Contributo riattamento ovili (intera provincia: 2)	Vibonati	2	£380.000	£190.000
avicoli	Contributo per la diffusione di materiale avicolo selezionato	Vibonati	/	£22.000	£11.000	
		Pisciotta	/	£4.000	£2.000	
1962	Suini	Contributo all'acquisto di coppie di Large White (intera provincia: 10)	Camerota	1 coppia	£130.000	£65.000
			Caselle in Pittari	1 coppia	£46.600	£23.300
		Riattamento porcili (intera provincia: 4)	Celle di Bulgheria	3	£510.000	£255.000
	Ovini	Miglioramento ovili (intera provincia:5)	Torre Orsaia	2	£310.000	£155.000
			Celle di Bulgheria	1	£170.000	£85.000
			Roccagloriosa	2	£320.000	£160.000

Tab. 2 Interventi di iniziativa zootecnica nei Comuni del GAL, Fonte: ACS, MAF, Direzione generale produzione agricola, Produzioni vegetali e zootecniche, Il versamento, bb.32 e 227

La tabella rivela come per alcune voci di intervento gli allevatori del GAL Casacstra assorbono la totalità dei contributi stanziati in quella categoria su base provinciale. Questo dato, unito a quello della formazione della piccola proprietà terriera dimostra come quest'area dell'«osso» campano fu tutt'altro che immobile di fronte ai primi stimoli pubblici. Con l'abbandono delle forme di sussidio per l'allevamento di ovicaprini e suini in favore di premi di buon allevamento da concedere ai proprietari di bovini e bufalini da latte, il baricentro dell'intervento si spostò di fatto verso la Piana del Sele e i territori del Cilento meridionale uscirono dalla programmazione<sup>51</sup>.

<sup>51</sup> I programmi zootecnici dal 1966 al 1971 sono conservati in ACS, MAF, Direzione generale produzione agricola, Produzioni vegetali e zootecniche, Il versamento, bb. 228, 229, 231, 243, 237, 241, 247.

La coincidenza temporale tra la svolta nei programmi e il varo del secondo Piano Verde potrebbe non essere casuale, dato che il proposito perseguito con i Piani era quello di portare gli allevamenti da una produzione per autoconsumo ad una dimensione di mercato e i bovini si prestavano meglio a questo obiettivo<sup>52</sup>. Tuttavia, rimangono ipotesi, vista la mancanza di rilevamenti per gli anni 1963-1965 che impedisce di chiarire se il cambio di impostazione si verificò proprio nel 1966 o negli anni immediati precedenti.

### 5. *L'incisività dei Piani Verdi*

La creazione della Comunità Europea e la conseguente intensificazione degli scambi commerciali tra i partner europei ebbe l'effetto di evidenziare l'arretratezza della produzione agricola e zootecnica italiana dell'epoca. La presa d'atto di tale disparità nei *policy makers* indusse un ripensamento nelle strategie di sviluppo verso una trasformazione in senso più marcatamente imprenditoriale delle attività agricole e zootecniche italiane<sup>53</sup>. Questa stagione di rinnovamento metodologico e interpretativo trovò dimostrazione pratica nei programmi di sviluppo quinquennale dell'agricoltura, passati alla storia come Piani Verdi (1961-1966 e 1966-1971). Grazie all'esistenza del bollettino *Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1971* riguardante il secondo Piano Verde, è possibile ricostruire con sistematicità tutti gli interventi che interessarono questa parte del Cilento nel quinquennio considerato. La fonte si dimostra particolarmente ricca di notizie notificando le generalità dei soggetti beneficiari, l'indicazione degli investimenti ammessi a sussidio, la spesa ammessa a sussidio e il sussidio concesso. Questo lavoro di spoglio<sup>54</sup> ha rilevato comples-

<sup>52</sup> *Piano Verde 2°* in «Leggi e decreti d'interesse agrario», settembre 1966, supplemento al n. 9, 10-11.

<sup>53</sup> Fanfani 2004, 145-152.

<sup>54</sup> L'analisi ha riguardato lo spoglio di tutti i bollettini presenti presso la

sivamente 97 interventi approvati nell'area dei Comuni che rientrano nel GAL Casacastra:

	Art 12: comma 6: Contributi per l'acquisto di macchine operatrici e attrezzatur e agricole	Art. 14: Provvedimen ti per lo sviluppo e il migliorament o del patrimonio zootecnico	Art.15 Contributi per il migliorament o delle colture arboree	Art 16: Contributi per il migliorament o delle strutture fondiarie aziendali ed interaziendali	Art.17: Contributi per la costruzione e il riattamento di strade vicinali ed interpodera li e per la costruzione di acquedotti rurali	Art.18: Contributi per la costruzione ed il potenziament o di aziende a prevalente carattere silvo- pastorale	Total e
Roccagloriosa	2		5	6	2		15
Pisciotta	1		5	6	1	1	14
Centola	6	1		1			8
Tortorella			2	1	1	4	8
Rofrano			1	5		1	7
Santa Marina		1	1	2	2	1	7
Torre Orsaia	2			5			7
Ascea	1			4			5
Celle di Bulgheria	1		1	1		2	5
Vibonati		1		3		1	5
Casaletto Spartano				2		1	3
Montano Antilia	2					1	3
San Giovanni a Piro			1	2			3
Camerota				1		1	2
San Mauro la Bruca			1	1			2
Futani	1						1
Ispani				1			1
Laurito	1						1
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>3</b>	<b>17</b>	<b>41</b>	<b>6</b>	<b>13</b>	<b>97</b>

Tab. 3 Elaborazione degli interventi complessivi nel quinquennio del secondo Piano Verde nei Comuni del territorio del GAL Casacastra

biblioteca del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, dal n. 1 del dicembre 1967 al n. 38 del novembre-dicembre 1973 (tranne il n. 15 del Gennaio-Febbraio 1970 non presente).



La voce di intervento più cospicua è quella dei contributi per il miglioramento fondiario (art. 16), nella quale primeggiano le richieste per costruzione di depositi attrezzi, pozzi e vasche per la regimazione delle acque. La voce che riceve minor numero di interventi è quella dei provvedimenti per lo sviluppo e il miglioramento del patrimonio zootecnico. Nei soli tre interventi ammessi a sussidio l'oggetto delle domande riguarda l'acquisto di riproduttori maschi (non si specifica, ma bisogna presumere di bovini). Le principali pratiche per il miglioramento delle colture arboree (art. 15) riguardano sussidi per l'impianto di oliveti e vigneti, mentre i contributi per la costruzione e il potenziamento di aziende (art. 18) sono richiesti per la costruzione di case coloniche, strade interpoderali e miglioramento dei pascoli. Va specificato che per tale voce di intervento i principali beneficiari sono i Comuni stessi o cooperative, mentre in tutti gli altri casi si è in presenza di singole persone. Proprio il carattere individuale della domanda e la necessità del richiedente di presentare un piano aziendale provano indirettamente l'arretratezza del comparto zootecnico cilentano, che non fu in grado di intercettare quei fondi.

Seppur con numeri piuttosto contenuti i provvedimenti a favore di colture arboree e miglioramenti fondiari potrebbero confermare la creazione di un piccolo circuito virtuoso tra formazione ed impresa e a testimoniarlo sarebbero proprio gli esigui interventi per la locale zootecnia. Infatti, dal momento che la zona non fu oggetto di corsi di formazione zootecnici nel decennio precedente è probabile che sia venuto meno un importante fattore di stimolo per gli allevatori, i quali rimanendo legati a modelli produttivi prossimi all'autoconsumo non furono in grado di elaborare piani aziendali adeguati all'ottenimento dei sussidi. Questa considerazione trova indirettamente riscontro anche dall'analisi disaggregata dei dati, la quale rivela una sostanziale concentrazione degli interventi a favore di pochi beneficiari, sia nello stesso anno per voci diverse, come si verifica nel 1968 a Santa Marina (art. 15

e 16)<sup>55</sup> e nel 1971 a Roccagloriosa (art. 15 e 16)<sup>56</sup>, sia in anni diversi per voci diverse come nel caso di un richiedente di Roccagloriosa che nel 1968 ottiene un sussidio per l'impianto di un vigneto<sup>57</sup> e nel 1970 uno per la costruzione di una strada poderale e opere di irrigazione<sup>58</sup>.

Si deve concludere che il secondo Piano Verde interessò limitatamente i territori di questa parte del Cilento per numero di interventi e per estensione dei beneficiari. In conformità ad un giudizio storiografico ormai consolidato il limite principale del piano quinquennale risiedette nell'assenza di una vera programmazione. Si lasciò ai beneficiari dei contributi totale libertà nelle scelte più opportune di investimento e di indirizzo produttivo, mentre al settore pubblico spettò il ruolo di creditore. Come attestano le pratiche analizzate, la natura di questo rapporto tra pubblico e privato premiò chi aveva già una posizione nel mercato e dimostrava capacità di rapportarsi con il pubblico. Ne conviene che i Piani Verdi non innescarono di per sé un processo esteso di rinnovamento delle basi produttive di questi territori, piuttosto si presentarono come un'opportunità solo per coloro i quali avevano già un'attività orientata al mercato lasciando fuori la gran parte di coltivatori e allevatori della zona.

#### *6. La cornice dell'intervento pubblico: la Cassa del Mezzogiorno*

L'intervento della Cassa è sicuramente quello più incisivo, diversificato e duraturo tra le forme di intervento evidenziate fino ad ora. La fonte è stata lasciata per ultima, perché per molti aspetti essa funse da vera cornice dell'intervento pubblico entro cui si mossero tutte le altre modalità di intervento precedentemente analizzate. L'interven-

<sup>55</sup> Ministero dell'Agricoltura 1968, 253 e 396.

<sup>56</sup> Ministero dell'Agricoltura 1971, 383.

<sup>57</sup> Ministero dell'Agricoltura 1968, 253.

<sup>58</sup> Ministero dell'Agricoltura 1970, 285.

to straordinario della Casmez si dispiegò in uno spettro variegato di azioni passando dalle opere pubbliche – categoria molto ampia – al miglioramento fondiario, all’assistenza tecnica, alle agevolazioni industriali. Di seguito una tabella riassuntiva di tutti gli interventi realizzati nei Comuni appartenenti al territorio del GAL Casacastra dall’istituzione della Casmez fino alle dismissioni dell’Agensud<sup>59</sup>:

TAB. N.1 INTERVENTI DELLA CASMEZ/AGENSUD						
Comuni	Miglioramento Fondiari	Assistenza tecnica	Opere Pubbliche	Richieste Agevolazioni industriali	Progetti speciali promozionali	Totale interventi
Torre Orsaia	/	/	17	18	4	39
Ascea	2	/	13	19	/	34
Casaletto Spartano	/	12	12	3	1	28
Sapri	/	/	12	12	1	25
San Giovanni a Piro	/	/	10	12	/	22
San Mauro la Bruca	/	/	19	2	/	21
Camerota	/	/	9	11	/	20
Celle di Bulgheria	/	/	11	6	/	17
Centola	/	/	10	6	1	17
Santa Marina	/	/	13	4		17
Morigerati	/	/	12	4	/	16
Tortorella	/	2	8	5	/	15
Pisciotta	/	/	9	4	1	14
Rofrano	/	1	13	/	/	14
Vibonati	/	/	8	6	/	14
Cuccaro Vetere	/	/	12	1	/	13
Futani	/	/	10	2	/	12
Laurito	/	/	9	2	1	12
Montano Antilia	/	/	9	2	1	12
Caselle in Pittari	/	/	8	2	/	10
Roccagloriosa	/	/	10	/	/	10
Alfano	/	/	7	1	/	8
Torraca	/	/	5	3	/	8
Ispani	/	/	7	/	/	7
<b>TOTALE</b>	<b>2</b>	<b>15</b>	<b>253</b>	<b>125</b>	<b>10</b>	<b>405</b>
<b>PROVINCIA DI SALERNO</b>	<b>192</b>	<b>60</b>	<b>1717</b>	<b>3007</b>	<b>596</b>	<b>5572</b>
<b>REGIONE CAMPANIA</b>	<b>538</b>	<b>129</b>	<b>6080</b>	<b>13038</b>	<b>1620</b>	<b>21405</b>
<i>% di incidenza comuni sul dato provinciale</i>	<b>1,04%</b>	<b>25%</b>	<b>14,73%</b>	<b>4,15%</b>	<b>1,67%</b>	<b>7,26%</b>
<i>% di incidenza comuni sul dato regionale</i>	<b>0,37%</b>	<b>11,62%</b>	<b>4,16%</b>	<b>0,95%</b>	<b>0,61%</b>	<b>1,89%</b>

Tab. 4 Elaborazione del numero di interventi complessivi della Casmez e dell’Agensud nei Comuni che fanno parte del GAL Casacastra

<sup>59</sup> I dati sono stati recuperati grazie all’archivio digitale della Casmez creato con il progetto ASET che ha provveduto al recupero dell’archivio nel 2015.

A differenza dei pur contemporanei Piani Verdi, l'ampiezza degli interventi della Casmez non si tradusse in investimenti «a pioggia», ma seguì una sua logica d'intervento che recentemente il gruppo di ricerca del progetto ASET (Archivi dello sviluppo economico territoriale) ha suddiviso in diverse fasi<sup>60</sup>.

Nella prima fase (1950-1957) l'impegno diretto fu assorbito dal settore primario – anche in relazione alla riforma agraria<sup>61</sup> –, dalle infrastrutture di trasporto e da quelle civili come acquedotti e fognature. Complessivamente in questa fase le bonifiche e le sistemazioni montane rappresentano il 60% degli interventi della Cassa del Mezzogiorno, seguiti dalle opere di viabilità ordinaria con un quinto del totale e, infine, da acquedotti e fognature con un 13%<sup>62</sup>. Nonostante questa notevole incidenza delle opere di bonifica, l'analisi della banca dati dell'ASET<sup>63</sup> per i Comuni afferenti al GAL Casacastra ha evidenziato un solo intervento di miglioramento fondiario nel Comune di Ascea<sup>64</sup> per gli anni in questione, legato con molta probabilità alla contemporanea azione di riforma agraria in quell'area. La maggioranza degli interventi di questa prima fase riguarda piuttosto la viabilità e gli acquedotti, con 5 interventi nel primo caso e 6 nel secondo (lavori per la realizzazione di tronchi dell'acquedotto Elce). Mettendo a confronto le fonti, emerge una sostanziale sovrapposizione tra i Comuni oggetto di questo primo intervento della Casmez e i Comuni scelti come sedi di corsi di formazione delle maestranze agricole: Pisciotta, Roccagloriosa, Centola, Torre Orsaia, San Mauro La Bruca, San Giovanni a Piro, Futani.

La collocazione cronologica delle bonifiche integrali eseguite nei

<sup>60</sup> Felice – Lepore – Palermo 2015.

<sup>61</sup> Dandolo 2020, 97.

<sup>62</sup> Felice – Lepore – Palermo 2015, 39-41.

<sup>63</sup> <https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/>

<sup>64</sup> <http://lodlive.it/?http://aset>.

<http://lodlive.it/?http://aset.acs.beniculturali.it/id/OOPPA/opera/010-00002047>

Comuni oggetto di studio – tra il 1960 e il 1963 e in un caso negli anni Settanta – certifica un sensibile scartamento con la prima fase di massimo intervento nel settore primario della Casmez. Questo scarto temporale si aggiunge a quella lista di fattori, tra cui la fuoriuscita dai programmi zootecnici ordinari e la limitata diffusione di corsi di formazione, che decretarono la formazione di un ritardo del Cilento rispetto al più ampio processo di trasformazione del settore primario nella provincia di Salerno di quegli anni. Volendo ancora fare un paragone per comprendere l'ordine di grandezza o, se si vuole di sperequazione, il solo Comune di Eboli ricevette 63 interventi di miglioramento fondiario per 882 milioni di lire<sup>65</sup> e 23 interventi di bonifiche integrali<sup>66</sup>. In aggiunta, va specificato che le bonifiche integrali condotte nel Cilento meridionale riguardarono quasi esclusivamente l'elettrificazione di contrade rurali e il loro numero comunque rappresentò una percentuale minima delle opere pubbliche realizzate nell'area come dimostra la seguente tabella riassuntiva:

<sup>65</sup> [https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/MF/search/result.html?jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22startDate%22%3A%22%22%2C%22endDate%22%3A%22%22%2C%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22\\_perPage%22%3A20%2C%22geo\\_county\\_string\\_multi%22%3A%22%5C%22Salerno%5C%22%22%7D%7D&activeFilter=geo\\_county\\_string\\_multi&query=&geo\\_luogo\\_string\\_multi=%22EBOLI%22&activeFilter=geo\\_luogo\\_string\\_multi](https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/MF/search/result.html?jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22startDate%22%3A%22%22%2C%22endDate%22%3A%22%22%2C%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22_perPage%22%3A20%2C%22geo_county_string_multi%22%3A%22%5C%22Salerno%5C%22%22%7D%7D&activeFilter=geo_county_string_multi&query=&geo_luogo_string_multi=%22EBOLI%22&activeFilter=geo_luogo_string_multi)

<sup>66</sup> [https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/OOPP/search/result.html?startPage=0&query=&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22startDate%22%3A%22%22%2C%22endDate%22%3A%22%22%2C%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22\\_perPage%22%3A20%2C%22geo\\_luogo\\_string\\_multi%22%3A%22%5C%22EBOLI%5C%22%22%2C%22geo\\_state\\_string\\_multi%22%3A%22%5C%22Campania%5C%22%22%2C%22geo\\_county\\_string\\_multi%22%3A%22%5C%22Salerno%5C%22%22%7D%7D&orderBy=&orderByType=asc&activeFilter=geo\\_state\\_string\\_multi,geo\\_county\\_string\\_multi,geo\\_luogo\\_string\\_multi](https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/OOPP/search/result.html?startPage=0&query=&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22startDate%22%3A%22%22%2C%22endDate%22%3A%22%22%2C%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22_perPage%22%3A20%2C%22geo_luogo_string_multi%22%3A%22%5C%22EBOLI%5C%22%22%2C%22geo_state_string_multi%22%3A%22%5C%22Campania%5C%22%22%2C%22geo_county_string_multi%22%3A%22%5C%22Salerno%5C%22%22%7D%7D&orderBy=&orderByType=asc&activeFilter=geo_state_string_multi,geo_county_string_multi,geo_luogo_string_multi)

OPERE PUBBLICHE CASMEZ/AGENSUD NEI COMUNI DEL GAL CASACAstra												
SETTORI DI INTERVENTO												
Comuni	Viabilità ordinaria	Acquedotti e fognature	Edilizia scolastica	Progetti speciali	Impianti sportivi	Bonifica integrale	Turismo	Azioni Organiche	Gestione intervento zone terremotate	Opere ferroviarie e marittime	Ospedali civili	Totale interventi per Comune
San Mauro la Bruca	7	3	4	4		1						19
Torre Orsaja	1	5	5	3	1	1				1		17
Ascea	1	2		2	1	2	3	2				13
Rofrano	4	5			1	2			1			13
Santa Marina	4	1	3	3	1			1				13
Casaletto Spartano	4	2	2	2	1	1						12
Cuccaro Vetere	5	2	1	4								12
Morigerati	3	2	3	2	1		1				1	12
Sapri	2	2	3	1	1			1	1			12
Celle di Bulgheria	3	2	1	3	1		1					11
Centola	3	3	1				2		1			10
Furani	3	2	3	1	1							10
Roccamare	4	2	2		1		1					10
Roccamare	3	2	2	1	1	1						10
San Giovanni a Piro	3	2	2	1	1							10
Camerota	6		1	1	1							9
Laurito	5		2	1	1				1			9
Montano Antilia	2	2	3		1	1						9
Pisciotta	4	2			1	1	2					9
Caselle in Pittari	4		1	1	1	1						8
Tortorella	6	1	1									8
Vibonati	2	2	1	1	1					1		8
Alfano	5		2									7
Ispani	3	1	2		1							7
Torraca	3	1	1									5
<b>TOTALE</b>	<b>87</b>	<b>44</b>	<b>44</b>	<b>29</b>	<b>17</b>	<b>11</b>	<b>10</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>253</b>

Tab. 5 Elaborazione del numero e ripartizione delle opere pubbliche eseguite con finanziamenti Casmez e Agensud nei Comuni che fanno parte del GAL Casacastra

Il dato emblematico che se ne ricava è che i territori del Cilento meridionale, per lo più montani, non ebbero mai una concreta sistemazione fondiaria, esempio emblematico di quel disconoscimento della «causa montana» presente nella carta costituzionale<sup>67</sup> e della ridotta legislazione che ne seguì<sup>68</sup>. Dalla ripartizione delle voci delle opere pubbliche realizzate risulta chiara la scaletta di priorità adottata dalla Casmez con una preponderanza di interventi rivolti alla fornitura di requisiti minimi di vivibilità – pur sempre fondamentali – alle comunità cilentane: acquedotti e fognature, edilizia scolastica, impianti sportivi e interventi nella viabilità ordinaria per spezzare l'isolamento spaziale. Anche in questo caso la filosofia d'intervento adottata per il caso cilentano riflette in verità una più generale logica di intervento di quegli anni, che lo stesso Piccioni definisce «di sostegno all'esistenza, quindi di assistenza»<sup>69</sup>. Un'ultima considerazione può essere fatta collocando questi interventi sul piano diacronico. La ripartizione cronologica delle opere pubbliche finanziate dalla Casmez rivela come l'azione di assistenza andò ben oltre la prima fase, nella quale comunque questo tipo di interventi era previsto per non dire auspicato. Gli interventi per acquedotti e fognature che avrebbero dovuto ricadere nell'amministrazione ordinaria continuarono invece a figurare come voci di finanziamento anche negli anni Ottanta, a dimostrazione del fatto che l'intervento pubblico straordinario in queste aree acquisì con il tempo una funzione surrogatoria dell'amministrazione locale.

Tra le opere pubbliche una particolare menzione va fatta per i progetti speciali, ossia quei progetti organici a carattere intersettoriale istituiti nel 1971 ma entrati a pieno regime nel 1975. Dei 29 progetti speciali approvati per i Comuni oggetto d'indagine 13

<sup>67</sup> Gaspari 2015.

<sup>68</sup> Cfr. Abrami 2002; Piccioni 2002.

<sup>69</sup> Piccioni 2002, 138.

sono a carattere agricolo-zootecnico. Di questi la maggior parte è approvata tra il 1980 e il 1990, ossia quando i progetti speciali assorbono ormai quasi il 70% dei finanziamenti della Casmez<sup>70</sup>. Un ulteriore dato visibile è la concentrazione degli interventi in campo zootecnico (miglioramento dei pascoli) in un'area che va tra i Comuni limitrofi di Casaletto Spartano e Morigerati<sup>71</sup>. Questo processo di localizzazione induce a ipotizzare la maturazione da parte pubblica nel corso degli anni Settanta di una politica di sostegno alla zootecnia locale, anche se attraverso un'azione fortemente concentrata dal punto di vista geografico e temporale. Tale considerazione viene avvalorata anche dagli interventi della Casmez per l'assistenza tecnica, cioè quegli interventi portati in essere con l'ausilio dei Centri di Assistenza Tecnica (CAT) dislocati nelle province. I Comuni del GAL Casacastra sono particolarmente attivi in questo campo di intervento assicurandosi 15 dei 60 interventi totali realizzati nella provincia di Salerno, ossia il 25%. In aggiunta, ben 12 di questi interventi sono eseguiti nella sola Casaletto Spartano e altri 2 a Tortorella, Comune limitrofo a Casaletto<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> Felice – Lepore – Palermo 2015, 57.

<sup>71</sup> Morigerati: <http://lodlive.it/?http://aset.acs.beniculturali.it/id/OOPPA/opera/5003300000270AG> Casaletto Spartano:

<http://lodlive.it/?http://aset.acs.beniculturali.it/id/OOPPA/opera/5003300000271AG> e <http://lodlive.it/?http://aset.acs.beniculturali.it/id/OOPPA/opera/50033000002522AG>

<sup>72</sup> Per Casaletto Spartano: [https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/AST/search/result.html?jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%-22Casaletto+Spartano%22%2C%22startDate%22%3A%22%22%2C%22endDate%22%3A%22%22%2C%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22\\_perPage%22%3A20%7D%7D&query=&geo\\_luogo\\_string\\_multi=%22CASALETTO+SPARTANO%22&activeFilter=geo\\_luogo\\_string\\_multi](https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/AST/search/result.html?jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%-22Casaletto+Spartano%22%2C%22startDate%22%3A%22%22%2C%22endDate%22%3A%22%22%2C%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22_perPage%22%3A20%7D%7D&query=&geo_luogo_string_multi=%22CASALETTO+SPARTANO%22&activeFilter=geo_luogo_string_multi)

Per Tortorella: [https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/AST/search/result.html?jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%5B%22\\*%3A\\*%22%2C%22Tortorella%22%5D%2C%22start-](https://aset.acs.beniculturali.it/aset-web/lod/AST/search/result.html?jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%5B%22*%3A*%22%2C%22Tortorella%22%5D%2C%22start-)



Le opere finanziate riguardano ancora una volta la costruzione di strade interpoderali e la dotazione di un capitale fisso funzionale alle attività zootecniche (ad esempio, la costruzione di un ovile e di una tacchinaia). Questo ampio spettro di canali di intervento indirizzati dalla Casmez per un territorio così specifico e circoscritto corrobora l'ipotesi di un «proto-distretto» zootecnico che si andò formando in una fascia ristretta dell'entroterra cilentano negli ultimi anni dell'intervento pubblico straordinario.

Un ultimo canale di intervento perseguito dalla Casmez è quello «indiretto» delle agevolazioni industriali per la costruzione o l'ampliamento di impianti. Delle 105 richieste avanzate da ditte localizzate nei Comuni facenti parte del GAL Casacastra, il 30% riguarda l'olivicoltura, un dato importante tenuto conto che nella categoria «agevolazioni industriali» rientrano anche settori come imprese di costruzione, di beni intermedi e, infine, di beni di consumo. Tornando al comparto olivicolo, la maggioranza delle domande (19 richieste) sono per nuovi impianti e nella metà dei casi per la costruzione di frantoi oleari. Operando una ripartizione a livello cronologico si riscontra una concentrazione delle richieste di ampliamento nell'ultimo ventennio di azione della Cassa (10 delle 13 totali). Questo dato è in linea con lo spostamento deciso della Cassa sull'azione «indiretta» nella sua ultima fase di esistenza e dimostra, inoltre, come il tessuto produttivo locale aveva recepito gli stimoli della programmazione del ventennio 1950-1970 e li stava mettendo in valore. Caso diverso è il comparto zootecnico, dove solo due sono le aziende che fanno domanda di agevolazioni industriali e sono un'azienda avicola di Sapri e un allevamento di

Date%22%3A%22%22%2C%22endDate%22%3A%22%22%2C%-  
22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22\_perP-  
age%22%3A20%7D%7D&activeFilter=geo\_luogo\_string\_multi&query=&geo\_  
luogo\_string\_multi=%22TORTORELLA%22

suini dedito alla produzione anche di salumi ubicato a Tortorella. Nel caso dell'azienda avicola la richiesta di un nuovo impianto non ottiene finanziamenti<sup>73</sup>, mentre l'allevamento di suini accede quattro volte<sup>74</sup> alle agevolazioni della Casmez a dimostrazione ulteriore del sostegno alla specializzazione zootecnica di quel territorio specifico del Cilento.

### *Conclusioni*

La ricerca ha messo a disposizione del progetto una varietà sorprendente di fonti. Tale disponibilità è già di per sé una prova del fatto che il Cilento è stato tutt'altro che «immobile», al di fuori di qualunque processo di trasformazione. Lo studio ha dimostrato come il territorio oggetto d'interesse fu non solo ricettivo in certa misura degli stimoli pubblici, ma seppe dar vita a dei circuiti virtuosi che per quanto non forieri di effetti moltiplicativi sul territorio – si pensi all'olivicoltura<sup>75</sup> – rimasero comunque dei processi apprezzabili. Tale apprezzamento deriva anche dalla constatazione dei ritardi della stessa programmazione pubblica. In verità, attra-

<sup>73</sup> <http://lodlive.it/?http://aset.acs.beniculturali.it/id/DBF/beneficiarioFP/2193900>

<sup>74</sup> Due volte per nuovi impianti nel 1980 e nel 1982 e due volte per ampliamento nel 1987 e nel 1989. In tutti e quattro i casi la richiesta è per spese sostenute in opere murarie: <http://lodlive.it/?http://aset.acs.beniculturali.it/id/DBF/beneficiarioFP/2980500>

<sup>75</sup> Oggi in Campania la campagna oleare si aggira intorno ai 2.800.000 quintali di olio, di questi il Cilento contribuisce per il 30% sulla produzione totale e per il 50% su quella della provincia. Tuttavia, nel Cilento solo una parte irrisoria, intorno a 300 quintali, viene prodotta a marchio DOP. La limitata incidenza di una produzione qualificata dimostra come ancora oggi permanga una produzione di tipo familiare. Per questo motivo di recente è stata avanzata la richiesta di riconoscimento della Indicazione Geografica Protetta (IGP) della denominazione "OLIO CAMPANIA", ai sensi del Reg. UE n. 1151/12. Cfr. <http://agricoltura.regione.campania.it/tipici/olio-cilento.html>

verso il caso del Cilento meridionale si può leggere la storia più ampia delle aree interne per le quali la programmazione pubblica non seppe offrire un appropriato modello di sviluppo, ossia rispettoso delle vocazioni territoriali come auspicato dallo stesso Manlio Rossi-Doria<sup>76</sup>. Nel rapporto tra polpa ed osso della provincia salernitana, ossia tra Piana del Sele e Cilento, quest'ultimo venne a rimorchio e ciò non tanto per la facilità e la redditività degli investimenti che si potevano realizzare per il pubblico e il privato nella piana, né tanto meno per la politica coscientemente perseguita nei primi tempi di alleggerimento della pressione demografica delle aree interne, ma perché ci fu una sostanziale equiparazione nelle modalità di intervento tra due aree geo-economiche – richiamando la definizione di Tino – segnatamente diverse. Questo penalizzò il Cilento, che non partiva certamente dalla stessa posizione della Piana del Sele e non aveva in molti suoi aspetti neanche la medesima struttura economica. In aggiunta, c'è da considerare come le scelte operate a livello intermedio, cioè a livello delle istituzioni provinciali, con il riconoscimento strategico dello sviluppo di alcuni comparti (si veda quello bufalino dalla metà degli anni Sessanta) ebbero l'effetto di spostare ulteriori risorse e interessi sulla zona di Eboli-Capaccio.

A questo quadro vanno aggiunti i paralleli ritardi in fatto di bonifiche e miglioramenti fondiari, che paradossalmente accentuarono il divario tra Cilento e Piana del Sele rispetto agli anni

<sup>76</sup> A tal riguardo l'economista agrario affermava: "Il termine "zone interne" è, tuttavia, un'astrazione, operativamente priva di senso. Quel che conta operativamente è la singola zona, realisticamente delimitata, non molto ampia, con i suoi specifici caratteri, i suoi problemi, la sua popolazione, le sue passate vicende. Per ognuna si tratta di mettere in moto un processo di ripresa, con specifiche priorità, con propria strategia, con un'organizzazione e un programma, capaci di mobilitare, le forze migliori e di paralizzare quelle obiettivamente contrarie al rinnovamento" (Rossi-Doria 2003, 132).

precedenti l'intervento straordinario<sup>77</sup>. Da tutti questi aspetti si deduce come il problema fu a monte della programmazione, ossia nella mancanza di una politica di intervento calibrata sul territorio e della ricerca di un modello di sviluppo che valorizzasse i network informali e formali di quest'area della Campania. Questo sicuramente ebbe un peso nella mancata correzione del punto debole dell'economia tradizionale cilentana, cioè il basso livello dei redditi agricoli e la mancanza di attività extragricole che continua ancora oggi a contraddistinguere il panorama economico dell'area<sup>78</sup>.

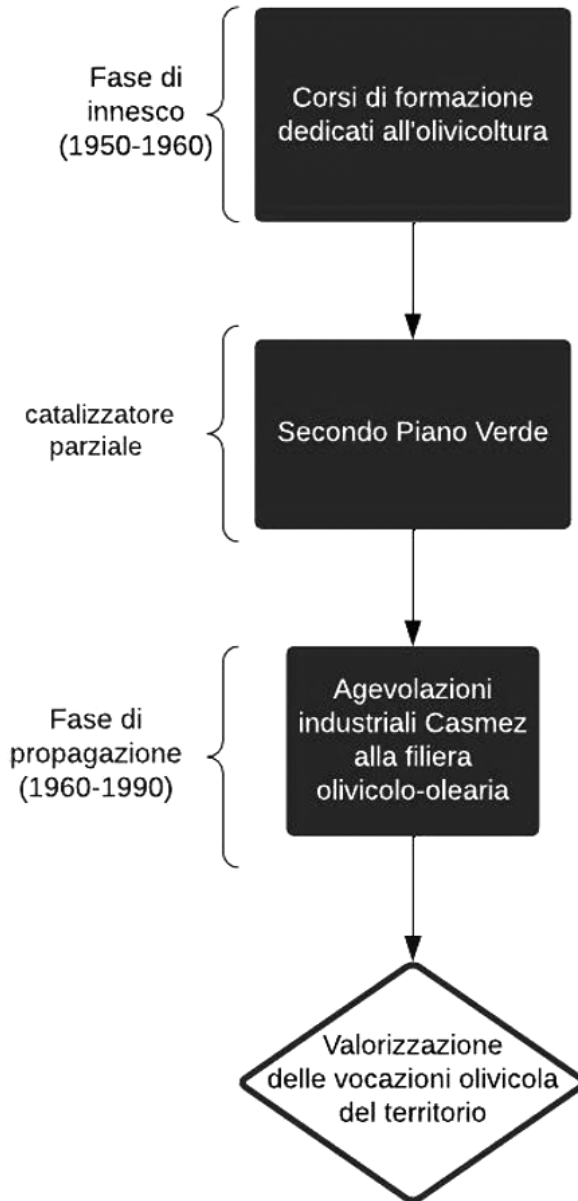
Ciò detto, per non cadere nella contraddizione dell'immobilismo bisogna pur ammettere che dagli anni Settanta, con il varo dei progetti speciali e l'assistenza tecnica, l'intervento pubblico riuscì ad innescare in un'area gravitante intorno a Casaleto Spartano un processo di modernizzazione della locale zootecnia di cui gli effetti sono visibili ancora oggi<sup>79</sup>. Alcune aree della costa come alcune aree dell'entroterra cilentano furono quindi protagoniste di due percorsi di sviluppo paralleli, anche se modulati su tempi e modalità diversi che ne condizionarono la portata:

<sup>77</sup> Questo dato si inserisce in un processo più ampio di divaricazione territoriale negli anni in questione che coinvolse tutto il Mezzogiorno. Si veda al riguardo De Benedictis 2016, 41-45.

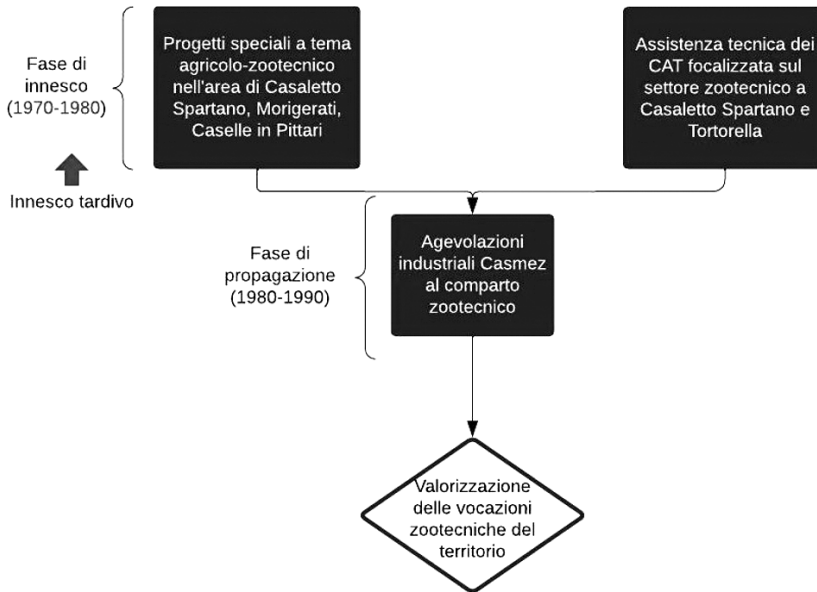
<sup>78</sup> Cfr. Carillo 2005.

<sup>79</sup> Secondo i dati della Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (anno di riferimento 2021) nei Comuni di Casaleto Spartano, Caselle in Pittari, Tortorella e Torraca si concentra circa 25% degli allevamenti di bovini dell'intero territorio del GAL Casacastra (24 Comuni totali) e una concentrazione del patrimonio bovino che è del 35%. Operando una suddivisione per classi di consistenza del patrimonio bovino si rileva come in questi 4 Comuni si concentri il 32% della classe 20-49 capi e il 39% della classe 50-99 capi sempre riferita al dato del "GAL Casacastra". Cfr. [https://www.vetinfo.it/j6\\_statistiche/#/](https://www.vetinfo.it/j6_statistiche/#/)

Percorso 1: olivicoltura (Pisciotta, Centola, Camerota, San Mauro la Bruca)



## Percorso 2: zootecnia (Casaletto Spartano, Tortorella, Caselle in Pittari, Morigerati)



Un'altra testimonianza è data da Torre Orsaia, che, come si è constatato, seppe dimostrare ben prima di altre aree una certa dinamicità delle sue forze locali riuscendo ad inserirsi nel processo delle grandi trasformazioni fondiarie del secondo dopoguerra. Quest'area negli anni Ottanta imboccò la strada dello sviluppo manifatturiero come attestano le numerose richieste di agevolazioni industriali. La presenza di nuovi impianti e ampliamenti per industrie di mezzi agricoli<sup>80</sup> e per uno stabilimento della macellazione delle carni<sup>81</sup> (le uniche registrate per queste tipologie

<sup>80</sup> <http://lodlive.it/?http://aset.acs.beniculturali.it/id/DBF/beneficiarioFP/2491800> e <http://lodlive.it/?http://aset.acs.beniculturali.it/id/DBF/beneficiarioFP/5868100>

<sup>81</sup> <http://lodlive.it/?http://aset.acs.beniculturali.it/id/DBF/beneficiarioFP/4068700>

nell'intero territorio oggetto d'analisi) provano come Torre Orsaia seppe ripensare ancora una volta il suo rapporto con il territorio circostante intercettando la domanda di prodotti agricoli e di impianti funzionali alla filiera della carne. Anche per questi fenomeni il Cilento fu un territorio fermo, ma non inerte.

### Riferimenti bibliografici:

- Abrami A. 1975, *Comunità montane e sviluppo economico*, Milano.
- Agnoletti M. 2020, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Roma – Bari.
- Barbero G. 1956, *La trasformazione fondiaria irrigua nella piana del destra Sele*, in *Economia delle trasformazioni fondiarie*, vol. I, Napoli.
- Barbero G. 2009, *La Costituzione del 1948 e la politica agraria italiana negli anni Cinquanta e Sessanta*, in F. Giarè – R. Henke (a cura di), *La Costituzione italiana e l'agricoltura. Atti del Convegno di studi organizzato dall'INEA in collaborazione con l'Associazione Rossi-Doria*, Roma, 37-64.
- Bernardi E. 2004, *Alcide De Gasperi tra riforma agraria e guerra fredda (1948-1950)*, "Ventunesimo Secolo", 3/5, 71-97.
- Bernardi E. 2006, *La Riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti: guerra fredda, piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, Bologna.
- Bevilacqua P. 2005, *Breve storia dell'Italia Meridionale*, Roma.
- Bini P. 1976 (a cura di), *Il Mezzogiorno nel Parlamento repubblicano: 1948-1972*, vol. I, Milano.
- Cafiero S. 1973, *Le zone particolarmente depresse nella politica per il Mezzogiorno*, Roma.
- Cannata G. 2019, *Le grandi trasformazioni economiche dell'agricoltura italiana contemporanea*, in AA.VV., *Le fonti archivistiche dell'agricoltura italiana per la ricerca storico-geografica*, Roma, 13-29.
- Capo A. 1989, *Il Mezzogiorno dal feudo al latifondo. Proprietà terriera e struttura sociale a Capaccio-Paestum (1790-1914)*, Salerno.
- Carillo F. (a cura di) 2005, *Il sistema agricolo in Campania. Strutture, evoluzioni ed approfondimenti monografici*, Napoli.
- Chieffallo D. 2009, *La Bonifica nelle terre del Sele, dell'Alento, del Bussento e nel Vallo di Diano*, Acciaroli (SA).
- Corrado V. 1816, *Notiziario delle particolari produzioni delle provincie del Regno di Napoli*, Napoli.

- Dandolo F. 2017, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale*, Bologna.
- Dandolo F. 2020, *Modernizzare il Mezzogiorno. Riforme agrarie e dinamiche migratorie nella riflessione dei meridionalisti negli anni Cinquanta del Novecento*, in S. Misiani – G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni. Il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Napoli, 93-109.
- D'Antone L. 1995, *L'«interesse straordinario» per il Mezzogiorno (1943-60)*, “Meridiana”, 24, 17-64.
- De Benedictis M. 1990, *Manlio Rossi-Doria*, “Belfagor”, 45/3, 273-292.
- De Benedictis M. 2016, *Agricoltura e territorio: un decorso di luci e ombre*, “Moneta e Credito”, 69/273, 41-63.
- De Benedictis M. – De Filippis F. 1998, *L'intervento pubblico in agricoltura tra vecchio e nuovo paradigma: il caso dell'Unione Europea*, “La Questione Agraria”, 71, 7-65.
- De Giorgio C. 2016, *Viaggio nel Cilento. Gli uomini, le donne, i paesi, la terra, i fiumi, i monti*, Casalvelino Scalo (SA).
- Dematteis G. 2014, *Città e aree interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche*, “Documenti geografici”, 2, 7-22.
- Fanfani T. 2004, *La ricostruzione in Italia nel secondo dopoguerra. Provvedimenti e linee guida per la ripresa dell'agricoltura*, “Rivista di Storia dell'Agricoltura”, 44/2, 125-154.
- Federico G. 2007, *Ma l'agricoltura meridionale era davvero arretrata?*, “Rivista di Politica Economica”, 97, 317-340.
- Felice E. 2013, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Bologna.
- Felice E. – Lepore A. – Palermo S. (a cura di) 2015, *La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*, Bologna.
- Gaspari O. 1998, *Il bosco come “male necessario”: alberi e uomini nella montagna italiana*, “Memoria e Ricerca” numero monografico: “Ambiente, territori, parchi”, 1, 57-79.
- Gaspari O. 2015, *La “causa montana” nella Costituzione. La genesi del secondo comma dell'art.44*, “Le Carte e la Storia”, 2, 129-142.
- INEA (Ist. Naz. Economia Agraria) 1947, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia: La Campania*, Roma.
- INEA 1961, *l'esodo rurale in Italia*, Roma.
- Massullo G. 1989, *La riforma agraria*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, *Mercati e istituzioni*, Venezia, 517-524.
- Ministero dell'Agricoltura 1968 = Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste,



- Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1971*, "Bollettino", 7.
- Ministero dell'Agricoltura 1970 = Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1971*, "Bollettino", 17.
- Ministero dell'Agricoltura 1971 = Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1971*, "Bollettino", 22.
- Misiani S. 2011, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, Soveria Mannelli.
- Misiani S. 2012, *Osso e polpa. Manlio Rossi-Doria e la riforma agraria*, "Storia economica", 15/1, 233-260.
- Negri Zamagni V. – Sanfilippo M. (a cura di) 1988, *Il nuovo meridionalismo e intervento straordinario. La SVIMEZ dal 1946 al 1950*, Bologna.
- Novacco D. 1957-1958, *Relazione Generale*, in Novacco D., *Il meccanismo di sviluppo dell'economia campana e le prospettive di espansione della occupazione e del reddito nella regione*, Napoli – Roma.
- Novacco D. (a cura di) 1977, *Mezzogiorno e partiti politici*, Varese.
- ONC 1960, *L'incremento zootecnico nel Comprensorio di Riforma della Piana del Sele*, 1960.
- Palladino F. 1956, *Aspetti e problemi dell'agricoltura cilentana*, Roma.
- Pareglio S. 2007, *Agricoltura, sviluppo rurale e politica regionale nell'unione europea*, Milano.
- Pascale A. 2019, *La Cia e l'agricoltura italiana*, in AA.VV., *Le fonti archivistiche dell'agricoltura italiana per la ricerca storico-geografica*, Roma, 169-172.
- Passaro A. R. 2005, *Il Cilento nell'inchiesta agraria Jacini (1882)*, Casalvelino Scalo (SA).
- Piccioni L. 2002, *Visioni e politiche della montagna nell'Italia repubblicana*, "Meridiana", 44, 125-161.
- Rossi L. 1992, *Profili socioeconomici di un Mezzogiorno minore*, Acciaroli (SA).
- Rossi-Doria M. 2003, *Scritti sul mezzogiorno*, Napoli.
- Santini A. (a cura di) 2015, *L'ingegneria agraria. La scuola Agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura 1872-2021*, Napoli.
- Secolo G.B. 1984, *Bonifica integrale e trasformazioni ambientali in Campania*, "Studi Storici", 25/1, 245-260.
- Svimez 1969, *Problemi di sviluppo e di trasformazione della struttura economica e territoriale della Campania*, Roma, 14-16.
- Tajani D. 1879, *Monografia del Circondario di Vallo Lucano Provincia Principato di Citra*, Salerno.
- Tino P. 1989, *La montagna meridionale. Boschi, uomini, economia tra Otto e*

*Novecento*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Venezia, 715-737.

Tino P. 1997, *Campania felice? Territorio e agricolture prima della «grande trasformazione»*, Catanzaro.

# FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

## *Consiglio di Amministrazione* *Presidente facente funzioni*

Francesco Caia

Diego Di Caterina  
Luigi Sportelli

## *Consiglio generale*

Andrea Abbagnano Trione

Orazio Abbamonte

Aniello Baselice

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Vincenzo Laurenzi

Bruno D'Urso

Maria Vittoria Farinacci

Rosaria Giampetraglia

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Dario Lamanna

Angelo Marrone

Vincenzo Mezzanotte

Franco Olivieri

Luigi Perrella

Matteo Picardi

Marco Gerardo Tribuzio

## *Collegio Sindacale*

Isidoro Orabona – *Presidente*

Raffaele Ianuario

Mario Lucci

## *Segretario Generale*

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022  
presso Vulcanica srl, Nola (NA)



